

STORIA

Nell'Alto Medioevo i rapporti con i cristiani seguirono pacifiche dinamiche locali: solo più tardi ci fu una generale marginalizzazione

I secoli per nulla bui degli ebrei d'Italia

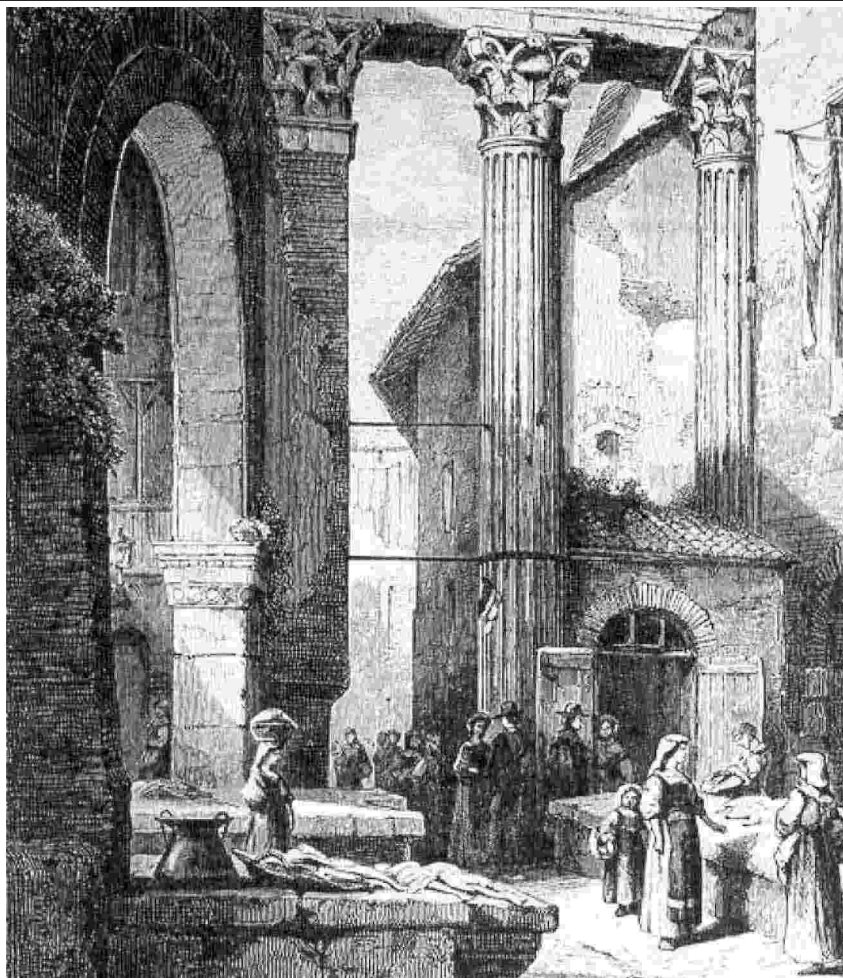
FRANCO CARDINI

Nell'ormai sterminata biblioteca di libri che di continuo escono sugli ebrei e sull'ebraismo, dinanzi alla grande produzione di studi relativi alla Shoah e alla storia d'Israele e della questione israeliano-palestinese, e a parte gli studi specialisti di carattere storico-religioso o di filologia biblica, le ricerche riguardanti la storia delle comunità ebraiche – sia sotto il profilo socioeconomico o culturale, sia sul piano della vita quotidiana, delle tradizioni, delle dinamiche demografiche e via dicendo – sono relativamente non troppo abbondanti. E, nella complessità delle fonti e nell'intensità delle discussioni da esse originate, talvolta addirittura delle polemiche (non abbiamo ancora dimenticato, a diversi anni di distanza, quella involontariamente innescata da Ariel Toaff con il suo *Pasque di sangue*, con interventi illustri che andavano da Anna Foa a Carlo Ginzburg a Adriano Prosperi a Diego Quagliani), la stragrande maggioranza di esse ha riguardato la lunga fase successiva all'incrudelirsi e al generalizzarsi della polemica antiguidica ormai prossima a tradur-

si nella tragedia dell'antisemitismo o comunque nei suoi immediati precedenti, grosso modo a partire dagli anni del IV Concilio lateranense del 1215 e dall'istituzione del *signum super vestem* per gli ebrei obbligatorio, la fatidica *rota* gialla destinata a una nefasta storia. Sull'ebraismo antico, su quello dei tempi di Gesù e dell'età romana imperiale con la diaspora, su quello altomedievale, gli studi sono moltissimi ma l'impressione resta che molto vi sia ancora da fare e da dire; e così anche su quel periodo specie dell'Europa occidentale (ma anche orientale o musulmana) che dall'esplosione dei pogrom connessi con la prima crociata a attraverso la vicissitudini del culto eucaristico giunge appunto fino al IV Concilio. Studi generali e "classici", come quello monumentale di Norman Cohn sull'antisemitismo, sono ormai troppo invecchiati per consentire una loro rilettura che voglia tener conto dell'aggiornamento nella ricerca. È questo uno dei motivi, e non dei meno rilevanti, per i quali risulta provvidenziale la pubblicazione di uno studio agile e limpido, senza dubbio di sintesi ma tutt'altro che superficiale o impressionistico – anzi, scientificamente fondato e criticamente autorevole –, di Giacomo To-

deschini: *Gli ebrei nell'Italia medievale* (Carocci, pagine 268, euro 24,00). Un lavoro che, in nove puntuali capitoli, segue le vicende del rapporto tra le varie comunità insediate nella penisola e la circostante società "italiana" tra quella che a ragione viene definita e descritta come «l'incerta cristianizzazione» tra IV e VIII secolo (e torna a mente il fortunato saggio di Marina Montesano, *La cristianizzazione dell'Italia nel medioevo*, del 1997) e il Quattrocento con l'avvio delle politiche di "marginalizzazione", esclusione e addirittura espulsione. E mostra un quadro molto diverso rispetto a quello al quale, per genericità o per pigrizia mentale siamo assuefatti. Gli ebrei che Todeschini ricostruisce alla luce di una documentazione tutto sommato abbondante, ma dispersa e ardua a comporre in un quadro coerente, non sono affatto quel che a lungo si è creduto, vale a dire tutti o prevalentemente prestatori di danaro e magari usurai: per quanto sia ben noto che tra loro esistevano anche accorti mercanti, valorosi artigiani e apprezzati professionisti (soprattutto medici, ma anche scrittori e giuristi). Il rapporto tra comunità cristiane e comunità ebraiche si differenziò nel tempo, ma anche nello spazio

e nelle differenti situazioni socioeconomiche e sociodemografiche: dal Nord continentale al Mediterraneo, da Roma e dal Patrimonium beati Petri, dalle città ai centri minori e alle campagne. Quando Dante, in un paio di versetti enigmatici e tormentati, parla ai primi del Trecento dell'ebreo «tra voi», esprime evidentemente una problematica che può preludere alla marginalizzazione e all'esclusione ma che comunque è di per sé il sintomo di un'ormai matura, consapevole problematica. Giacomo Todeschini, a lungo docente di Storia medievale nell'Università di Trieste, è specialista finissimo delle questioni economiche, della banca e del credito. I suoi lavori indirizzati soprattutto alla questione della povertà francescana e delle sue caratteristiche in funzione dello sviluppo dell'attività creditizia al di là dei limiti dell'usura scolasticamente intesi gli hanno a suo tempo valso l'attenzione di Jacques Le Goff, con il quale egli ha impostato i termini di una garbata e serrata polemica. Un suo libro recente, *La banca e il ghetto* (Laterza 2016), rappresenta un contributo notevole alla storia dell'attività finanziario-economica degli ebrei in relazione al tema della loro segregazione urbana.



Il ghetto di Roma in un'incisione ottocentesca

Quando Dante parla
ai primi del Trecento
dell'ebreo «tra voi»,
esprime il sintomo
di un'ormai matura,
consapevole
problematica
Lo studio di Todeschini

